

ANDRÉ SAMPERS

PRIMI CONTATTI DI S. ALFONSO E DEI REDENTORISTI
CON LA CALABRIA

Diocesi di Cassano allo Ionio, 1732-1758

SUMMARY

Very soon after having founded the Congrégation of the Redemptorists (Nov. 9, 1732) S. Alphonsus was asked by several bishops to send his companions to do apostolic work in their dioceses; and by the beginning of 1733 some had even applied for a foundation of the new Institute. One of these prelates was the bishop of Cassano allo Ionio (Calabria Citra, at present the Province of Cosenza), Mgr. Gennaro Fortunato, who had known Alphonsus since the time both had worked in Naples as members of the Congregation of the Apostolic Missions.

In the following years Mgr. Fortunato continually hoped for a Redemptorist house but — as far as we can conclude from the documents at our disposal — only in 1748 did he approach Alphonsus directly with a fairly concrete proposal to establish a house in Mormanno. Alphonsus raised several objections which the bishop tried to answer, but mainly due to lack of personnel the generous offer could not be accepted.

After Mgr. Fortunato's death the Redemptorists were asked again in 1753 to preach missions in the diocese of Cassano. This time the initiative, it would seem, was taken by Carmine Ventapane, a professor of medicine at Naples University. But once more the request could not be complied with.

Finally in the autumn of 1756 it was possible to send three Fathers to the diocese of Cassano where they preached with great success for seven months till they returned to Pagani at the beginning of June 1757. On their return journey they were accompanied by three Calabrian candidates who were professed the following year but later left the Congregation.

In the autumn of 1757 Alphonsus again sent three Fathers to Calabria. They first worked in the diocese of Cassano and then in the archdioceses of Santa Severina and Cosenza, in the feudal estates of the Principe della Rocca (Giovanni Batt. Filomarino) who had expressly applied for this work in his letter to Alphonsus of July 21, 1757. Also during this second term — which lasted till June 1758 — the apostolic labours scored a great

success, and as a result several houses were offered but for various reasons they were not established. It was not until 1790 that the Redemptorists — through direct intervention of the Neapolitan government — got their first houses in Calabria: at Catanzaro, Stilo and Tropea.

Nell'estate del 1975 mi fu rivolto dalla Prof.ssa Maria Mariotti il cortese invito a partecipare ad un Convegno di Studio, da tenersi a Reggio Calabria nei primi giorni di novembre di quell'anno, sugli « Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'età contemporanea ». Il tema propostomi era il seguente: « Azione religiosa e sociale dei Redentoristi in Calabria ».

Diversi impegni precedentemente assunti mi impedirono di aderire alla gentile richiesta, ma la possibilità di uno studio su « S. Alfonso-Redentoristi-Calabria » da allora mi è stata costantemente presente. Sembra che questa rivista sia una sede quanto mai adatta per pubblicare i primi risultati della ricerca sull'argomento. E ciò anche per onorare il compianto p. Oreste Gregorio, uno dei fondatori e per più di vent'anni (1953-1976) solerte redattore, nonché assiduo collaboratore dello *Spicilegium historicum CSSR*. Infatti, il Gregorio si mostrava sempre molto interessato e pronto a dare utili suggerimenti, quando nei nostri frequenti — per non dire giornalieri — colloqui il discorso cadeva su un eventuale studio da dedicare ai « Redentoristi e la Calabria nel Settecento ».

Da una lettera di s. Alfonso de Liguori del 29 dicembre 1732, scritta quindi meno di due mesi dopo la fondazione della Congregazione dei Redentoristi (9 XI 1732) — detti allora « Padri del SS.mo Salvatore » —, sappiamo che già allora il vescovo di Cassano allo Ionio si era rivolto a lui per poter usufruire dell'opera dei padri nella sua diocesi. Purtroppo questa lettera di Alfonso a mons. Tommaso Falcoia, vescovo di Castellammare di Stabia negli anni 1730-1743, è andata perduta, ma fortunatamente il primo biografo del Santo ce ne ha tramandato un brano. Dal quale risulta che i vescovi di Caiazzo, Cassano e Salerno desideravano avvalersi dell'opera apostolica del nuovo Istituto¹.

Prima di essere nominato nel 1729 vescovo di Cassano allo Ionio², mons. Gennaro Fortunato (1682-1751) era stato professore di teologia nel seminario arcivescovile di Napoli ed esaminatore sinodale³. E' quindi quanto mai probabile che sia stato in contatto con Al-

¹ [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori*, vol. I, Napoli 1798, 85 (lib. II, cap. I, alla fine). Il brano è stato riprodotto, arricchito di alcune note, in *Spic. hist.* 25 (1977) 288-289.

² Cf. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, vol. V (1667-1730), Padova 1952, 147.

³ G. SPARANO, *Memorie istoriche per illustrare gli atti della S. Napoletana Chiesa e gli atti della Congregazione delle Appostoliche Missioni eretta nel Duomo della*

fonso, quando questi negli anni 1723-1726 si preparava al sacerdozio⁴. Si conoscevano certamente negli anni successivi, essendo ambedue membri della stessa Congregazione delle Apostoliche Missioni⁵, detta anche della Propaganda⁶ (di Napoli). E, allorché Alfonso si trovò in difficoltà nei suoi rapporti con la direzione di detta Congregazione⁷, ebbe in mons. Fortunato un ottimo consigliere⁸. Tali contrasti erano sorti nel 1732, quando quest'ultimo era già da alcuni anni vescovo di Cassano. Sembra che Alfonso si consigliasse con lui anche a proposito della sua Congregazione, allorché stava per fondarla nello stesso anno, o poco dopo averla fondata⁹.

Pare probabile che ci sia stato uno scambio di lettere tra loro in quegli anni, ma di tale corrispondenza nulla è stato conservato. Indubbiamente mons. Fortunato si sarà recato a Napoli di tanto in tanto, e in tal modo i due amici avranno avuto la possibilità di continuare il contatto personale¹⁰.

Mons. Fortunato viene descritto come uomo di santa vita e pieno di zelo apostolico per il suo gregge¹¹. Non c'è quindi da meravi-

medesima, vol. II, Napoli 1768, 299-300; R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna, 1656-1799*, [Napoli 1971], 72.

⁴ Sugli studi teologici fatti da Alfonso come 'seminarista esterno' vedi D. CAPONE in *Santi Alfonso de Liguori; contributi bio-bibliografici*, [Brescia 1940], 167-175; R. TELLERIA, *San Alfonso M. de Liguori*, vol. I, Madrid 1950, 101-104.

⁵ Alfonso fece il suo noviziato nell'anno 1724-1725, e fu ricevuto come membro il 1° ottobre 1725, in seguito alla decisione favorevole della direzione presa il 17 settembre precedente. R. TELLERIA in *Spic. hist.* 8 (1960) 411-415. Mons. Fortunato era stato aggregato l'11 dicembre 1713; SPARANO, *op. cit.* I 300.

⁶ Cf. J. METZLER, *Das erste Weltpriesterinstitut im Dienste der Propaganda*, in *Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft* (Beckenried, Schweiz) 17 (1961) 161-174.

⁷ Su queste difficoltà, connesse con il ruolo di Alfonso come fondatore di un nuovo istituto missionario, cf. TELLERIA, *art. cit.* 437-439.

⁸ T. FALCOIA, *Lettere a s. Alfonso, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, ed. O. Gregorio, [Roma 1963], 113. Lettera del 26 novembre 1732 scritta ad Alfonso, nella quale Falcoia dice di «aderire ai sentimenti del prudentissimo mons. Fortunato». Cf. TELLERIA, *S. Alfonso* I 202.

⁹ Da un manoscritto autografo di Alfonso con appunti circa l'organizzazione (Regole e Costituzioni) del nuovo Istituto, della fine del 1732 o dell'inizio del 1733, appare che mons. Fortunato aveva dato il suo parere su come assicurare una base finanziaria alla Congregazione. Il documento è stato pubblicato in *Spic. hist.* 16 (1968) 436-438; il consiglio di mons. Fortunato a p. 437 (Limosine).

¹⁰ TELLERIA, *S. Alfonso* I 202 afferma senz'altro che Alfonso s'incontrò con mons. Fortunato a Napoli nel novembre-dicembre 1732, quando il Santo era nella capitale per la missione all'Annunziata. Cf. *Spic. hist.* 23 (1975) 35, nota 42.

¹¹ Fr. KUNTZ, *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus Congr. SS. Red. VI 11*. Manoscritto cons. nell'archivio generale dei Redentoristi, Roma (d'ora in poi: AGR). Diverse notizie sulla vita e sull'opera svolta da mons. Fortunato nella diocesi di Cassano vengono date in F. RUSSO, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio*, vol. III, Napoli [1968], 127-132.

gliarsi che, appena saputo che Alfonso era riuscito a fondare il suo Istituto, subito si rivolgesse a lui per ottenere un aiuto in favore dei fedeli della sua diocesi, scarsamente fornita di operai evangelici¹².

Mettendo insieme e comparando diversi dati forniti da varie fonti, sembra di poter concludere che mons. Fortunato non si limitò, alla fine del 1732, a chiedere ad Alfonso un aiuto temporaneo, cioè di mandare alcuni padri per qualche corso di predicazione, ma gli propose addirittura di realizzare nella sua diocesi una fondazione della nuova Congregazione¹³.

Nella prima riga della sua lettera del 18 maggio 1748 ad Alfonso egli dice di aver nutrito sempre il desiderio di avere in diocesi una casa dell'Istituto¹⁴. Non è il caso di dare troppo peso alla parola « sempre », ma il senso ovvio è certamente questo: dall'inizio dell'Istituto¹⁵. Questa interpretazione si accorderebbe molto bene con un'affermazione di Alfonso, contenuta in una lettera del 9 febbraio 1733 a mons. Falcoia: « molte fondazioni ci si fanno avanti, ma siamo troppo pochi »¹⁶.

La risposta di Alfonso a mons. Fortunato — orale o in iscritto — non la conosciamo. Forse fu inviata per mezzo di mons. Falcoia¹⁷, che anche alcuni mesi più tardi manifestò ad Alfonso l'intenzione di voler scrivere al prelado¹⁸. Certo è che dovevano passare ancora molti anni prima che la Congregazione cominciasse ad operare nella diocesi di Cassano (1756, quindi dopo la morte del vescovo); un periodo an-

¹² Durante tutto il tempo che mons. Fortunato fu vescovo di Cassano (1729-1751), operava nella diocesi, come catechista e missionario, il ven. Mariano Arciero (1707-1788). Cf. [A. SCOTTI], *Vita del ven. Servo di Dio D. Mariano Arciero*, Napoli 1830 e 21838. La seconda edizione del libro è dedicata al Redentorista mons. Celestino Cocle.

¹³ Lo affermano KUNTZ, *Commentaria* III 260, V 423, VI 11; TELLERIA, *S. Alfonso* I 602; GREGORIO in *Spicilegium* 16 (1968) 437, nota 3.

¹⁴ Questa lettera si pubblica *infra*, Doc. 1.

¹⁵ La parola « sempre » non può avere il senso: dall'inizio del mio episcopato. Nel 1729 Alfonso non aveva ancora fondata la sua Congregazione.

¹⁶ TANNOIA, *op. cit.* I 85. Il brano è stato riprodotto in *Spic. hist.* 25 (1977) 289. Anche da una lettera scritta qualche mese più tardi dal ven. Gennaro Sarnelli ad Alfonso segue che alcuni vescovi avevano chiesto una fondazione. Il documento del 9 luglio 1733 si trova al n° 1 in una raccolta di lettere autografe del Sarnelli, conservata nella postulazione generale dei Redentoristi.

¹⁷ Fino alla sua morte (20 IV 1743) mons. Falcoia tenne la direzione suprema del nuovo Istituto in qualità di 'Direttore dell'Opera'. Ammetteva i nuovi membri, designava i superiori, regolava l'attività apostolica ed aveva l'ultima parola anche quando si trattava di accettare e di sopprimere fondazioni. M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du Très Saint Rédempteur*, vol. I, Louvain 1953, 71-76.

¹⁸ FALCOIA, *Lettere* 154. Lettera del 3 giugno 1733.

cora più lungo doveva trascorrere prima che si potessero realizzare le prime fondazioni dell'Istituto in Calabria (1790; Catanzaro, Stilo e Tropea)¹⁹.

Dopo il 1732-1733 le fonti di cui disponiamo, per una quindicina di anni non forniscono notizie su eventuali contatti diretti tra Alfonso e mons. Fortunato, benché questi continuasse a nutrire il desiderio di ottenere una fondazione dei Redentoristi²⁰. Per quanto sappiamo, è solo nel 1748 che il vescovo si rivolse direttamente al Santo, avanzando « di bel nuovo » la proposta di effettuare una fondazione nella sua diocesi, cioè a Mormanno.

In una lettera del 18 maggio di quell'anno il vescovo proponeva tale fondazione su una base abbastanza concreta, specificando i fondi e le rendite a disposizione dei padri per il loro mantenimento²¹. Esprimeva inoltre la ferma speranza che non sarebbero loro mancate donazioni assai consistenti, una volta che i diocesani benestanti avessero visto con i propri occhi il frutto salutare dell'opera dei padri. Questi avrebbero dovuto dedicarsi — in assoluta conformità con lo scopo specifico della Congregazione — alle missioni al popolo ed agli esercizi spirituali per il clero.

Anche se la risposta di Alfonso ci è ancora una volta sconosciuta²², dalla reazione di mons. Fortunato dell'8 giugno appare chiaramente che non fu favorevole²³. Alfonso aveva osservato che la fondazione per ora non era possibile, allegando probabilmente la mancanza di personale²⁴. Tuttavia egli intendeva lasciare aperta la possibilità di

¹⁹ Ci proponiamo di illustrare in altra sede la storia della fondazione di queste case, assai significativa anche per meglio comprendere la politica ecclesiastica del governo borbonico.

²⁰ Tanto si rileva dal poscritto di una lettera del ven. Gennaro Sarnelli al p. Giovanni Mazzini, scritta intorno al 1740: « Monsig. Fortunato, vescovo di Cassano, che tanto desidera la fondazione, sta male. Preghino per lui. Lo dica al P. Rettore »; cioè ad Alfonso, allora rettore della casa di Ciorani. Il documento si trova al n° 32 nella raccolta menzionata *supra*, n. 16.

²¹ La lettera originale, scritta però da altra mano, si conserva in AGR I D 35, 14. Si pubblica *infra*, Doc. 1.

²² Ringrazio sentitamente mons. Giuseppe Campana, archivista della curia di Cassano, per le diligenti ricerche fatte nell'aprile 1979, purtroppo rimaste infruttuose.

²³ La lettera originale, scritta però da altra mano, si conserva in AGR I D 35, 15. Si pubblica *infra*, Doc. 2.

²⁴ Nella primavera del 1748 vi era nella Congregazione appena una ventina di sacerdoti professi. Le case erano quattro: Ciorani (fond. 1735), Nocera de' Pagani (fond. 1742), Deliceto (fond. 1744), Caposele (fond. 1746). Il lavoro della predicazione di missioni e di esercizi spirituali era piuttosto intenso.

realizzare il progetto in seguito, forse fra una decina di anni. Ma tale prospettiva era di ben scarso conforto al vescovo, già avanzato di età e malaticcio²⁵.

Inoltre Alfonso aveva espresso la sua perplessità per la « tenuità delle rendite », giudicate insufficienti a garantire la fondazione proposta. Su questo punto mons. Fortunato si prese la libertà di dare una lezione amichevole al Santo, richiamandogli alla memoria le parole dello stesso Signore (Lc X 4 e XXII 35): dobbiamo confidare fermamente in Dio, la cui provvidenza non farà mancare il necessario a coloro che faticano per la sua gloria, e non nella « maledetta soverchia provvidenza umana, che languisce lo spirito dei religiosi ».

Il vescovo cercava di confutare anche alcune altre difficoltà mosse da Alfonso contro la fondazione: Mormanno era luogo « di ottima aria per esser situata sopra dei monti »²⁶. Se in realtà l'inverno vi era rigido, ciò non avrebbe molestato i padri, che in quella stagione si sarebbero trovati altrove, occupati a dare missioni. Secondo mons. Fortunato neppure il necessario consenso del re per la nuova fondazione avrebbe comportato serie difficoltà: il governo era perfettamente al corrente della penuria di buoni missionari di cui soffriva la Calabria, e quindi ben disposto ad appoggiare eventuali provvedimenti atti a rimediare a tale insufficienza.

Non sappiamo se e cosa Alfonso rispose alla seconda lettera del vescovo, né se questi insistette ulteriormente. In ogni caso, allorché alcuni anni più tardi, il 18 agosto 1751, mons. Fortunato morì a Castrovillari²⁷, non era stato ancora accontentato dal Santo.

Da una lettera di Alfonso al p. Francesco Margotta, procuratore generale della sua Congregazione, apprendiamo che nell'estate del 1753 fu avanzata una richiesta di missioni da predicare in Calabria²⁸. Questa volta l'iniziativa sembra sia stata presa da Carmine Ventapane, professore di medicina a Napoli, amico di Margotta²⁹. Ventapane era

²⁵ Nella lettera del 18 maggio 1748 mons. Fortunato dice di « ritrovarsi vicino al sepolcro ».

²⁶ G. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1795, 85 dice invece che Mormanno è « d'aria cattiva ».

²⁷ Il 18 agosto 1751 è la data dell'epitaffio nella cattedrale di Cassano, riprodotto in RUSSO, *op. cit.* III 131. L'iscrizione del ritratto di mons. Fortunato, conservato nella sagrestia del duomo, porta invece la data: « X Kal. Septembris an. 1751 », cioè il 23 agosto; *ibid.* 132. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* V 147 dà come giorno del decesso il 17 agosto (ex ASV, Proc. Episc. Datariae Apostolicae).

²⁸ ALFONSO M. de LIGUORI, *Lettere*, vol. I, Roma [1887], 232. Cf. TELLERIA, *S. Alfonso I* 602-603.

²⁹ Su Ventapane non abbiamo altre notizie oltre a quelle tramandate da TAN-

nativo di Maratea, località posta sul Tirreno, appartenente alla diocesi di Cassano. Da questa circostanza deduciamo che le missioni erano state richieste — almeno in primo luogo — per la diocesi di Cassano. Il vescovo, che secondo Alfonso doveva cercare di ottenere dal governo un sussidio per il mantenimento dei missionari, sarebbe allora il successore di mons. Fortunato, cioè mons. Giovanni Batt. Miceli³⁰.

Ma la scarsità di personale — espressamente rilevata da Alfonso nella sopraccitata lettera — impedì anche nel 1753 ai Redentoristi di allargare il loro campo d'attività alla Calabria³¹. E nemmeno nei prossimi due anni si riuscì a sistemare la faccenda, che era infatti di natura alquanto complicata.

Benché la Congregazione fosse impegnata in un'intensa attività missionaria altrove³², per esempio nel Beneventano³³, nella penisola Amalfitana³⁴ e in Basilicata³⁵, nella prima metà di novembre del 1756 Alfonso riuscì finalmente a spedire, « con sommo suo compiacimento, un grosso distaccamento de' suoi operai » in Calabria³⁶. Non conosciamo esattamente la consistenza del gruppo, e soltanto di tre padri ci sono noti i nomi³⁷: il superiore Lorenzo d'Antonio³⁸, Francesco

NOIA, *op. cit.* I 272 e 277. Riferendosi al Ventapane, Alfonso non lo nomina esplicitamente, ma lo chiama « l'Amico »; *Lettere* I 232. Sembra che questo sia stato anche l'uso più generale nella Congregazione; cf. ad es. la lettera pubbl. *infra*, Doc. 3. Forse in tal modo si voleva sottolineare che Ventapane era considerato l'amico *par excellence*. Infatti era un esimio benefattore dell'Istituto.

³⁰ Alcune notizie biografiche su mons. Miceli (1698-1763) in RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* vol. VI (1730-1799), Padova 1958, 152; anche in Russo, *op. cit.* III 132-137.

³¹ Tuttavia la situazione nella Congregazione sotto l'aspetto numerico era molto migliorata rispetto a quella del 1748 (vedi *supra*, la nota 24). Cf. Fr. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia, 1732-1841, e dei Redentoristi delle Provincie meridionali d'Italia, 1841-1869* (*Bibliotheca Historica CSSR VIII*), Roma 1978, 340.

³² Nella lettera del 29 novembre (forse ottobre) 1756 al p. Gaspare Caione Alfonso dice: « Specialmente in questo anno, colle missioni di Calabria, sto con tali appletti che mi sento affannato. E bisognerà che esca io ancora, mezzo malato come sto ». ALFONSO de LIGUORI, *Lettere* I 364. Il brano surriferito è stato corretto sull'originale cons. in AGR, SAM III 123.

³³ Vedi la « Nota delle Missioni » del p. Biagio Amarante, ed. da O. GREGORIO in *Spic. hist.* 8 (1960) 335-336.

³⁴ Nel novembre 1756 si tenne una missione generale ad Amalfi, diretta dallo stesso Alfonso. TANNIOIA, *op. cit.* I 273-274; cf. TELLERIA, *S. Alfonso* I 598, nota 12.

³⁵ Nei mesi di dicembre 1756 - gennaio 1757 si tennero missioni ad Avigliano e a Potenza. Vedi KUNTZ, *Commentaria* V 426-427 e 441-442.

³⁶ TANNIOIA, *op. cit.* I 272.

³⁷ I nomi sono menzionati in una lettera scritta da Mormanno l'8 gennaio 1757, che si pubblica *infra*, Doc. 3.

³⁸ Il p. d'Antonio (1711-1769) aveva fatto la professione religiosa nel 1744. Vedi MINERVINO, *op. cit.* 47 e *Spic. hist.* 2 (1954) 244, n. 34.

Pentimalli³⁹ e il giovane Pietro Paolo Blasucci⁴⁰. Dato che le fonti non parlano di altri componenti del gruppo⁴¹ — ripetutamente, invece, viene detto che erano pochi⁴² — ci si domanda se Tannoia non esagera parlando di « un *grosso* distaccamento ».

Benché le fonti non abbondino nei dettagli, possiamo seguire per sommi capi l'andamento delle missioni nella diocesi di Cassano negli anni 1756-1757. « A prima giunta si predicò la penitenza in Maratea, patria del Ventapane »⁴³. Poi i padri passarono a Cassano, quindi ad Aieta, ove forse la missione, che si tenne nel mese di dicembre del 1756, durò fino all'inizio di gennaio del 1757⁴⁴. La quarta missione fu predicata a Mormanno, probabilmente dal 5 al 22 gennaio. Su questa siamo un po' meglio informati, grazie alla 'Storia della vocazione' del suddiacono Bonifacio Galtieri, che decise di entrare nella Congregazione durante la missione⁴⁵. In una lettera scritta ad Alfonso l'8 gennaio i padri d'Antonio e Blasucci parlano di possibili vocazioni, lodano clero e popolo, e si mostrano ben contenti del frutto delle loro fatiche⁴⁶.

³⁹ Il p. Pentimalli (1714-1761) aveva fatto la professione religiosa nel 1751. Vedi MINERVINO, *op. cit.* 138 e *Spic. hist.* 5 (1957) 83, n. 17.

⁴⁰ Il p. Blasucci (1729-1817) aveva fatto la professione religiosa nel 1753 e l'anno seguente era stato ordinato sacerdote. Vedi MINERVINO, *op. cit.* 26 e *Spic. hist.* 2 (1954) 239, n. 12.

⁴¹ TELLERÍA, S. *Alfonso I* 603 è d'opinione che anche il p. Pasquale Caprioli partecipò alla prima spedizione missionaria dei Redentoristi in Calabria. Ma questo è da escludere in base alle notizie fornite dallo stesso p. Caprioli nel suo diario, cons. in AGR XXXVIII B 23. Sulla penultima pagina del quaderno, che comincia nel novembre del 1749 e finisce con una notizia del 12 ottobre 1757, Caprioli annota: « Da' 25 di Gennajo [prima era scritto: Febrajo] 1757 perfino al mese di Maggio sono stato nelle missioni della Puglia, e poi mi ritirai in Iliceto nel mese di Giugno ». Proprio nello stesso tempo finirono le missioni in Calabria (maggio 1757) e ritornarono i padri a Pagani (giugno), come vedremo in seguito.

⁴² *Infra*, Doc. 3.

⁴³ TANNOLA, *op. cit.* I 272.

⁴⁴ L'autografa 'Storia della vocazione' (*Curriculum vitae*) del novizio Vitantonio Papa, nativo di Aieta, scritta nel 1758, comincia così: « Nell'anno del Sig. 1756, nel mese di Dicembre, mandò Iddio la missione nel mio paese ». AGR XXXIX 135. - TANNOLA, *op. cit.* I 272 pone Aieta per ultimo nell'elenco dei luoghi missionati. KUNTZ, *Commentaria* V 426 e 440 suppone che la missione sia stata protratta fino all'inizio di gennaio.

⁴⁵ AGR XXXVIII B 69. Galtieri dice (p. 8) che il 5 gennaio fu il giorno, in cui sentì sbocciare la sua vocazione, e che i padri partirono « al giorno o alla vigilia di Maria SS., a' 23 Gennaro, che è dedicato al di lei spozalizio ». Da queste date possiamo dedurre con una certa approssimazione il giorno dell'inizio e della chiusura della missione. Galtieri non dà notizie sullo svolgimento e sui risultati della medesima.

⁴⁶ La lettera originale è conservata in AGR XXXVIII B 5. Si pubblica *infra*, Doc. 3.

Da Mormanno i padri andarono a Scalea⁴⁷, Castelluccia, Tortora, e forse anche in altre località non menzionate nelle fonti. Finite le missioni ritornarono — probabilmente dopo Pasqua (10 IV) — sui loro passi. Furono nuovamente nei paesi che avevano recentemente evangelizzati, per tenervi alcune prediche di rinnovamento di spirito, secondo l'antica usanza della Congregazione⁴⁸, volte a rassodare i risultati delle missioni⁴⁹.

L'8 giugno i padri rientrarono a Pagani⁵⁰, « cantando e portando i propri covoni » (Ps. 125,6); infatti, il Signore aveva benedetto largamente le loro fatiche, cosa di cui il santo fondatore oltremodo si rallegrava. « Consolavasi Alfonso vedendo pescare in alto mare la sua picciola navicella, e ritrarre de' pesci in quantità e nelle qualità eccellenti »⁵¹.

Al ritorno i missionari erano accompagnati dal summenzionato suddiacono Galtieri, che si era associato a loro in gennaio a Mormanno, ed aveva prestato d'allora in poi l'aiuto « confacente alla mia capacità », come egli stesso si esprime⁵². Inoltre due altri aspiranti si erano aggregati alla comitiva: il chierico Nicola Greco, anche lui di Mormanno, e il giovane Vitantonio Papa di Aieta⁵³.

Tannoia ci assicura che lo strepitoso successo delle missioni in Calabria provocò molte lettere di ringraziamento e di invito a ritornare: « Non così furono giunti [i missionari] in Nocera, che affollato [Alfonso] si vide, con doppia consolazione, dalle replicate lettere di ringraziamento e dalle tante suppliche de' poveri Calabresi, che abbandonati e famelici, cercavano e non avevano il pane evangelico »⁵⁴.

Di tutte queste lettere soltanto una è giunta sino a noi, cioè

⁴⁷ Nel poscritto alla lettera dell'8 gennaio 1757, p. d'Antonio dice che da Mormanno sarebbero andati a Scalea. Vedi *infra*, Doc. 3.

⁴⁸ Cf. O. GREGORIO, *Saggio storico intorno alla 'Rinnovazione di spirito'*, in *Spic. hist.* 15 (1967) 126-133.

⁴⁹ Nella precitata lettera (nota 46) dell'8 gennaio 1757 p. d'Antonio parla di queste rinnovazioni, da fare dopo le missioni. TANNOIA, *op. cit.* I 272 dice che furono tenute « in ogni paese ». Il novizio Vitantonio Papa racconta nella sua 'Storia della vocazione' che, dopo aver vinto certe tentazioni, « giunsi dove stavano li nostri Padri, che facevano rinnovazione di spirito ». AGR XXXIX 135 (p. 8).

⁵⁰ AGR XXXVIII B 69 (p. 8). TANNOIA, *op. cit.* I 277 è meno preciso: « Verso la fine di Maggio ritornarono i nostri dalle Calabrie ».

⁵¹ TANNOIA, *op. cit.* I 277.

⁵² AGR XXXVIII B 69 (p. 7).

⁵³ Furono ammessi tutti e tre al noviziato il 17 luglio 1757, e fecero la professione il 16 luglio dell'anno seguente. Più tardi uscirono tutti dalla Congregazione. AGR, Catalogo I, f° 21v. Cf. MINERVINO, *op. cit.* 82 (Galtieri), 91 (Greco), 134 (Papa).

⁵⁴ TANNOIA, *op. cit.* I 277.

quella del principe della Rocca, Giovanni Batt. Filomarino, che porta la data di Napoli, 21 luglio 1757⁵⁵. E' una testimonianza quanto mai eloquente dell'alta stima per il lavoro apostolico svolto dalla Congregazione. Purtroppo le risposte di Alfonso non ci sono note⁵⁶. Sappiamo comunque che, commosso dalle insistenti richieste, nell'autunno dello stesso anno mandò di nuovo un gruppo di suoi figli in Calabria.

Neanche questa volta conosciamo esattamente la consistenza del gruppo dei missionari. Come nel caso della spedizione precedente, solo di tre ci sono conosciuti i nomi⁵⁷: i padri d'Antonio, quale superiore, e Pentimalli⁵⁸, che potevano valersi dell'esperienza acquistata l'anno precedente⁵⁹, e il giovane p. Pasquale Caprioli⁶⁰. Quest'ultimo dice lui stesso di avervi partecipato nelle deposizioni rilasciate durante il processo di beatificazione di Alfonso, aggiungendo alcune interessanti notizie su certi provvedimenti presi dal fondatore prima della partenza dei missionari. Da queste disposizioni appare chiaramente che Alfonso considerava il lavoro apostolico dei suoi nella lontana⁶¹ Calabria come un avvenimento di particolare importanza.

Nel 1788 Caprioli depose tra l'altro: « Andando io con altri

⁵⁵ Si pubblica *infra*, Doc. 4.

⁵⁶ In fondo della lettera del principe Filomarino Alfonso ha scritto la sua firma: « Umil.mo div.mo ed obbl.mo serv.re vero - Alfonso de Liguori della C. del SS. Red.re ». Pensiamo che questa sia la firma posta sotto la risposta al principe.

⁵⁷ Il fatto che di tutte e due le spedizioni tre componenti sono conosciuti, ci induce a pensare che ad ambedue abbiano partecipato soltanto tre padri. Ci sembra che il lavoro svolto, per quanto a noi noto, si poteva sbrigare benissimo da tre valenti missionari. Per le confessioni si valsero dell'aiuto del clero locale; vedi *infra*, Doc. 3.

Crediamo anche che qualche fratello laico — almeno uno, ma forse due o tre — abbia accompagnato i padri in ambedue le spedizioni. E questo non solo per sbrigare le faccende domestiche e materiali, ma pure per prestare aiuto nel lavoro apostolico stesso, come era solito farsi nelle missioni più impegnative tenute dai Redentoristi nel Settecento.

⁵⁸ Dalla 'Storia della vocazione' (*Curriculum vitae*) del novizio Angelo Maione appare che il p. d'Antonio era superiore della missione e che aveva per compagno il p. Pentimalli. Il documento, scritto dallo stesso Maione il 17 maggio 1758 a Deliceto, si conserva in AGR XXXIX 100.

⁵⁹ Non molto dopo il ritorno dalla Calabria il p. Blasucci era stato nominato prefetto e lettore di filosofia degli studenti redentoristi a Ciorani. Cf. S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1960, 14; KUNTZ, *Commentaria* VI 54.

⁶⁰ Il p. Caprioli (1728-1813) aveva fatto la professione religiosa nel 1751. Vedi MINERVINO, *op. cit.* 32 e *Spic. hist.* 9 (1961) 322, n. 4.

⁶¹ Nella sopraccitata lettera (nota 28) del 2 settembre 1753 Alfonso dice che « si tratta di sette a otto giornate di viaggio ». TANNOLA, *op. cit.* I 277 parla di « luoghi così remoti ».

compagni nelle missioni delle due Calabrie⁶², dimostrò [Alfonso] tanto piacere che si andava a predicare in quelle parti, dove non ancora ci eravamo andati⁶³, che nella mattina della partenza non solo ci benedisse egli, ma ci fece benedire ancora colla s. pisside »⁶⁴. E nel 1797 fece menzione di un altro interessante dettaglio, che illustra la particolare sollecitudine di Alfonso: « Diede ordine ai superiori [= al superiore] delle missioni, specialmente in quell'anno che io fui in Calabria con compagni a missionare, che non ci avesse fatto fare la barba perché giovani, se non che in fine della missione, e tutto per timore di mettere in pericolo la s. castità »⁶⁵.

Sull'andamento delle missioni durante questa seconda spedizione in Calabria siamo ancora meno informati che su quelle predicate nel 1756-1757. L'unica fonte della quale disponiamo, è la biografia di Alfonso scritta dal p. Tannoia⁶⁶.

Questi c'informa che i missionari partirono da Pagani nel novembre del 1757⁶⁷. Dei luoghi evangelizzati dà la seguente enumerazione: « Erano stati consolati a prima giunta colle s. missioni Vignanello, Ossomarzo [= Orsomarso], Cepollina, Verbicaro e S. Domenica⁶⁸. In quaresima essendosi ripassati colle rinnovazioni di spirito i medesimi luoghi, si erano fatte le missioni in Saracena, in Civita, S. Basile, Lungri e Fermo [= Firmo], tutti Albanesi di rito greco. Nell'Aprile⁶⁹, volendosi compiacere il principe della Rocca, erano stati in Cutro, Policastro, Cotronei e Rocca Bernarda, feudi del principe

⁶² Le provincie di Calabria Citra, oggi di Cosenza, e di Calabria Ultra, che comprendeva le attuali provincie di Catanzaro e di Reggio Calabria.

⁶³ P. Caprioli si scorda della prima spedizione in Calabria, fatta nel 1756.

⁶⁴ Processo ordinario celebrato a Nocera de' Pagani, Copia pubblica, vol. IV, fo 1929rv. Deposizione del p. Caprioli, teste 35, fatta il 29 luglio 1788. Anche Tannoia, *op. cit.* I 277 pone la solenne benedizione all'inizio della seconda spedizione in Calabria, cioè nel mese di novembre del 1757. Telleria, *S. Alfonso* I 603 la pone invece all'inizio della prima, cioè nel novembre del 1756.

⁶⁵ Processo apostolico celebrato a Nocera de' Pagani, Copia pubblica, vol. II, fo 814v. Deposizione del p. Caprioli, teste 9, fatta il 26 giugno 1797. Telleria, *S. Alfonso* I 603 sembra supporre che Alfonso abbia adottato tale provvedimento proprio per proteggere i giovani che andarono in Calabria, « sin duda porque con fundamento o por prejuicio recelaba de las pasiones fogosas del país que debían evangelizar ».

⁶⁶ Le relative notizie riportate da Kuntz, *Commentaria* VI 10-11, 34-35, 40-41, 52-54, e da Telleria, *S. Alfonso* I 605-606 sono tutte prese da Tannoia.

⁶⁷ Tannoia, *op. cit.* I 277.

⁶⁸ Il sac. Angelo Maione racconta nella 'Storia della vocazione' (vedi *supra*, n. 58) che nel mese di dicembre del 1757 i missionari giunsero a Santa Domenica. Dopo aver udito alcune prediche, decise di entrare nella Congregazione. Sulla raccomandazione del p. d'Antonio fu ammesso da Alfonso. Notizie biografiche su Maione in Minervino, *op. cit.* 106, e in *Spic. hist.* 2 (1954) 258, n. 98.

⁶⁹ Cioè dopo Pasqua, festa che nel 1758 cadeva il 26 marzo.

nella Calabria Ultra⁷⁰. Ed essendosi fatte anche in questi luoghi le rinnovazioni di spirito, si era passato nella terra di S. Giovanni in Fiore, commenda del figlio del principe⁷¹, in diocesi di Cosenza »⁷².

Il successo delle missioni — sempre secondo il Tannoia — fu grandissimo, e la partecipazione fu dappertutto universale, non di rado anche con notevoli sacrifici personali. « In tanti luoghi, le donne specialmente, si nascondevano di notte dietro i confessionali e negli angoli delle chiese, per esser le prime di mattina a potersi confessare. Tante giunsero a stare due giorni digiune o portavansi con se un tozzo di pane. [...] Esuberante fu il frutto in tutte queste missioni. Offese rimesse, e strepitose; restituzioni non leggiere; scandali gravi detestati; Baroni ed Università pacificate. Oltre di questo, riconciliati si videro colla Chiesa e con Gesù Cristo tanti pubblici miscredenti anche tra preti, che, rimessi, si resero a tutti di edificazione »⁷³.

Purtroppo Tannoia dà soltanto pochissimi dettagli per documentare le suddette affermazioni generali. Ce ne ha forniti due: uno per la missione di Saracena, l'altro per quella predicata a Policastro.

A Saracena il popolo portò via la scala del pulpito per impedire che il quaresimalista predicasse la sera, durante la missione⁷⁴. In Policastro accadde un caso, definito « troppo lugubre » dalla nostra fonte. Diventata pubblica la condotta scandalosa di alcune persone, mentre la missione era in corso, i padri minacciarono di partire, con il risultato che tutta la popolazione s'impegnò a dar riparo allo scandalo. « I due uomini, confusi e pentiti, ma carichi di funi e con corone di spine in testa, vennero portati, accompagnati da' preti e dal popolo, disciplinandosi e cercando scusa, per tutto il paese. Questo spettacolo infervorò la missione ». Cosa che s'intende facilmente! Anche le donne implicate nella vicenda, dopo essere state carcerate in un primo momento, diedero pubblicamente segni di vero pentimento ed autentica conversione⁷⁵.

Non fa meraviglia che, in tale clima di soddisfazione e perfino di entusiasmo per l'opera svolta dai missionari, autorità e popolo volessero trattenerli per poter beneficiare della loro opera anche in seguito. Di conseguenza furono offerte diverse fondazioni, e sembra che s'incominciasse a prendere contatti a Napoli in vista del consenso go-

⁷⁰ Questi luoghi erano situati nell'arcidiocesi di Santa Severina.

⁷¹ Vedi *infra*, le note 26 e 27 ai documenti.

⁷² TANNIOIA, *op. cit.* I 285.

⁷³ *Ibid.* 286.

⁷⁴ *Ibid.* 285-286.

⁷⁵ *Ibid.* 286.

vernativo. Anche qui l'unica fonte per ora a disposizione è il Tannoia, della cui narrazione quindi non abbiamo potuto verificare l'attendibilità con altri documenti contemporanei. Comunque, se anche la prima frase del suo paragrafo sulle case offerte in Calabria è chiaramente retorica, tutto ciò che segue può essere accettato come conforme alla verità storica.

« Se la Corte non fosse stata restia, le Calabrie ripiene si vedrebbero delle nostre case. In Mormanno ⁷⁶, che non fecero per farci stabilire nel soppresso convento de' Coloriti ⁷⁷. Quei di Cutro e Policastro destinarono persona in Napoli per ottenersi il reale beneplacito. Il principe della Rocca ne fu così invogliato, che contentavasi dimezzare la rendita della commenda del figlio, per vederli stabiliti in S. Giovanni in Fiore » ⁷⁸.

Anche la seconda spedizione missionaria si protrasse per sette mesi. I padri ritornarono nel mese di giugno del 1758, con grande consolazione di Alfonso « in vederli tutti sani e carichi di varie prede fatte all'inferno » ⁷⁹.

Non sembra che nei quattro anni seguenti i Redentoristi siano tornati in Calabria per predicarvi missioni ⁸⁰. Ma nel periodo 1763-1765 vi svolsero un lavoro apostolico piuttosto intenso. Di questo ci occuperemo in un prossimo articolo.

⁷⁶ Come abbiamo visto sopra, già nel 1748 mons. Fortunato aveva offerto ad Alfonso una fondazione a Mormanno.

⁷⁷ Si tratta degli eremiti agostiniani (di Santa Maria) di Colloreto. Erano così denominati dal poggio vicino a Morano Calabro, ove all'incirca del 1540 fu fondato il loro primo convento. Furono soppressi da Benedetto XIV verso il 1750. Vedi F. Russo, s.v. in *Dizionario degli istituti di perfezione* III (1976) 1221-1222.

⁷⁸ TANNIOIA, *op. cit.* I 286.

⁷⁹ *Ibid.* 285.

⁸⁰ Nel 1761 alcuni padri diretti ad Agrigento per una nuova fondazione, predicarono più volte durante la loro forzata sosta a Sant'Eufemia d'Aspromonte. Cf. GIAMMUSSO, *op. cit.*, 25-28.

DOCUMENTI

1. - Lettera di mons. Gennaro Fortunato, vescovo di Cassano allo Ionio, a s. Alfonso; Castrovillari, 18 maggio 1748. - Originale in AGR I D 35, 14.

Ill.mo Sig.re, Sig.re P.ne oss.mo

Il desiderio che ho sempre nodrito nel cuore, che si fondasse in questa mia diocesi una casa della sua Congregazione, mi spinge di bel nuovo a replicarne le suppliche a V. S. Ill.ma, essendo questa diocesi e le Calabrie estremamente bisognose d'ajuti sprituali.

La fondazione si farebbe in Mormanno, feudo della mia Chiesa e luogo di buon aere per esser situato nelle montagne. Ivi vi sarebbe e chiesa e casa per i Padri¹, la quale benché presentemente non sia molto grande, potrebbe però ampliarsi, essendovi il luogo capacissimo. Per il mantenimento poi de' Padri vi sarebbero presentemente annui docati centocinquanta di rendite effettive, che una persona benestante donarebbe da adesso alla Congregazione da fondarsi. Di più io vi darei sul bel principio docati cinquecento per impiegarsi in compre, e durante la mia vita, essendo Vescovo di Cassano, darei altri docati cento l'anno per la fabrica et per il mantenimento de' Padri.

Vi sono ancora due capellanie di cinquantatre ducati l'una, che dopo la morte di mio fratello e di mia sorella, che stanno già cadenti, da adesso l'assegnarei alli Padri della Congregazione. Si aggiunge a tutto questo che io li cederei cert'altre poche rendite della capella di S. Maria del Soccorso², e vi è molta speranza che più benestanti della diocesi, vedendo il frutto delle Missioni da farsi da detti Padri, vi farebbero delle pingui donazioni, al che io non mancherò di stimularli, siccome ho già fatto e fo.

L'obbligo poi di detti Padri sarebbe d'andare ne' tempi opportuni missionando per la diocesi, con trattenersi ne' luoghi grandi almeno un mese, poiché le Missioni di pochi giorni l'ho per lo più sperimentate poco utili, e dar gl'esercizj agl'ecclesiastici.

Intanto priego V. S. Ill.ma a raccomandare il negozio a Dio ed a darmi presto riscontro, se si compiace favorirmi, essendovi pericolo che il

¹ Non è possibile determinare quale chiesa fosse destinata da mons. Fortunato per la fondazione. Le chiese di Mormanno vengono enumerate in Russo, *op. cit.* II 168 e 197.

² Questa chiesa era stata fondata da un eremita spagnolo; Russo, *op. cit.* II 197. Diversi dati sulla devozione alla Madonna del Soccorso nell'Italia meridionale si trovano nello studio di F. FERRERO, *Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*, Madrid [1966], 138 (Calabria), 161-165 (regione di Napoli), 171-175 (Sicilia).

donante dell'annui docati centocinquanta non se ne muja, ed io ritrovandomi vicino al sepolcro.

E mentre le raccomandando la mia miserabile persona e questa sua diocesi, fo a V. S. Ill.ma ed a tutti codesti buoni Padri divotissimo inchino, e mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Divot.mo ed oblig.mo serv^e vero
Gennaro V. di Cassano

Castrovillari, 18 Maggio 1748

S. P. d. Alfonso di Liguoro

2. - Lettera di mons. Gennaro Fortunato, vescovo di Cassano allo Ionio, a s. Alfonso; Castrovillari, 8 giugno 1748. - Originale in AGR I D 35, 15.

Ill.mo Sig.re mio, P.ne oss.mo

La vostra lettera mi ha afflitto molto, poicché se non mi fa affatto disperare la nuova fundazione, mi la fa almeno vedere difficilissima e molto lontana, quando che io assolutamente, come altresì quel buon uomo che è disposto a far la donazione, e che vorrebbe, prima di chiuder gl'occhi, vedere almeno principiata l'opera. Perlocché alla dilazione procettata da V. S. Ill.ma di dieci anni non bisogna pensare, poicché il proporla sarebbe l'istesso che frastornare il donante dalla buona risoluzione e determinarlo ad altra opera pia.

Rispondo ora agl'altri capi del suo gentilissimo foglio. E primieramente al capo della tenuità delle rendite, su di che la priego di riflettere che la presente situazione del collegio sarebbe un principio di fundazione, le di cui rendite col tempo si andrebbero sempre accrescendo, siccome è accaduto in tutte l'altre case religiose, che da piccioli principij si sono poi eccessivamente augumentate per il buono odore de' religiosi e per la pietà de' fedeli.

E per comunicarvi con confidenza il mio sentimento: questa vostra idea non mi pare molto conforme allo spirito di Giesù Cristo e degl'Apostoli, i quali, benché avessero dovuti andare in mezzo a gente inimica e prevenuta contro di essi, vi andavano però « sine sacco et sine pera », confidati totalmente nella provvidenza di Dio, per la di cui gloria faticavano. Che se poi vediamo a' tempi nostri altro metodo nelle persone religiose, questo ci deve più tosto farci piangere che portarci ad imitarle, poicché l'esperienza ci fa vedere, quanto questa maledetta soverchia provvidenza umana debilita il frutto della divina parola e languisce lo spirito de' religiosi.

In quanto poi al luogo della fundazione vi fo sapere che Cassano è luogo di malissima aria³, per il qual motivo né io, né i Vescovi miei pre-

³ ALFANO, *op. cit.* 80 dice invece che Cassano è « d'aria buona ». Come per Mormanno (*supra*, nota 26) è quindi di opinione contraria a quella del vescovo.

decessori vi anno mai dimorati, se non per pochi giorni ⁴. All'incontro Mormanno è feudo del Vescovo e di ottima aria per esser situata sopra de' monti. Egli è vero che l'inverno è rigido ed umido, ma dovendo i Padri nello detto tempo d'inverno portarsi per l'Emissioni [= le Missioni] negli luoghi bassi e di marina della diocesi, la rigidezza dell'aria di Mormanno non gli darebbe fastidio. In oltre con un poco di tempo si potrebbe fare un ospizio per detti Padri, o qui in Castrovillari ove io risiedo, o in altro luogo più caldo della diocesi.

Per la licenza del Re, sperarei ottenerla con facilità, rappresentandoli l'estremo bisogno di questa provincia di ministri evangelici e di buoni missionarij, del che anche il Re ne sta persuaso.

Circa poi lo scriverne a codesto Eminentissimo Arcivescovo, non vi ho ripugnanza alcuna di farlo, ma non mi pare presentemente tempo opportuno: bisogna prima strignere [= stringere] qualche cosa tra di Voi [= Noi], e poi darne parte al Sig. Cardinale ⁵.

Intanto vi priego a raccomandare il negozio al Signore, e volendo favorirmi di scrivere, potrà indirizzare a dirittura la lettera per Castrovillari. E pieno di rispetto le baggio le sagre mani, e mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Divot.mo ed obblig.mo serv^e vero
Gennaro V. di Cassano

Castrovillari, 8 Giugno 1748

[PS] Alla quale soggiungo di scrivermi, quando partirà, dove dovrò indirizzare le mie lettere.

Per strada di D. Ercole ⁶

⁴ Vi erano anche altri motivi ad indurre i vescovi a risiedere abitualmente fuori di Cassano. Cf. Russo, *op. cit.* II 119 ss.

⁵ Si tratta certamente del cardinale Giuseppe Spinelli, arcivescovo di Napoli 1734-1754. Alfonso riteneva necessario, o almeno molto utile, il suo appoggio nelle cose riguardanti la Congregazione.

⁶ Alfonso era in questo tempo a Napoli per le trattative circa l'approvazione della Congregazione. Dimorava presso suo fratello don Ercole.

3. - Lettera dei padri Pietro Paolo Blasucci e Lorenzo d'Antonio a s. Alfonso; Mormanno, 8 gennaio 1757. - Originale in AGR XXXVIII B 5 (Personalialia del p. d'Antonio).

Viva Gesù, Maria e Gius^e

Ho⁷ ricevuta una carissima di V[ostra] P[aternità]⁸. Sento primieramente che i novizj sono molti, sino a 22⁹; gloria Patri. Perciò V. P. poco inclina a ricevere questi giovani Calabresi¹⁰, se non siano più che mediocri¹¹. Padre mio, vi dico la verità: questa gioventù calabrese ci rapisce; piacesse a Dio e fosse o men spiritosa o di spirito più forte per Dio. I giovani sono vivaci, di bello ingegno, graziosi, amabili, risoluti e spiritosi sin, per dirla, dentro le fascie. Basta vedere solamente i fanciulli di 3 o 4 anni col loro cappottino e sandaletti (giacché qui in Mormanno sono tutti zoccolanti) parlare con franchezza, rispondere all'impronto a' cittadini e forestieri con animo intrepido, come se fossero figli tutti di cavalieri. Padre mio, è una meraviglia.

I giovani da noi esaminati di 16 e 17 anni sono assai abili, nella spiega capacissimi, mostrano veramente abilità grande e spirito. Che voglio dirle? Mi affligge il cuore di escluderli, li tengo in canzona¹² e vado differendo sino al nostro ritorno e sino che ricevo da V. P. gli ordini espressi. Questo posso avvisarle circa questo; del resto veda V. P. come le pare.

Questa missione riesce assai fervorosa. E' una compassione vedere tanta gente affollata al confessionale e pochi soggetti a sbrigarla, sebbene ci andiamo procurando de' buoni confessori. Ma la fatica non piace a tutti, che non hanno idea di comunità, atteso che tanti confessori ci hanno promesso di venirci ad ajutare, ma intimoriti dalla fatica si sono portati da Calabresi, mancandoci di parola.

Gli esercizi a' preti del P. Pentimalli questa volta riescono assai fervorosi. I poverelli sono rimasti come tanti caponi storditi; forse mai hanno intesa cosa simile. I preti qui sono buoni, e si spera stabilire in questa città quella congregazione de' preti operarj, che non è riuscita in Ajeta per mancanza dell'arciprete di quel luogo, quanto santo tanto tosto di capo¹³.

⁷ La lettera non porta intestazione.

⁸ Questa lettera di Alfonso è sconosciuta.

⁹ Il numero dei novizi sembra comprendere sia i novizi chierici che laici. Nel 1757 fecero la professione undici novizi chierici; AGR, Catalogo I, ff° 17v-19v. Il numero dei fratelli laici che fecero la professione in quell'anno non si può determinare, per mancanza di un catalogo relativo.

¹⁰ I padri quindi avevano già scritto prima sulla possibilità di trovare delle vocazioni in Calabria. Questa lettera è andata perduta.

¹¹ Già un anno prima Alfonso aveva espresso l'intenzione di non voler ammettere novizi « mediocri ». Vedi la sua lettera del 30 gennaio 1756 al p. Gaspare Caione; *Lettere* I 328-329.

¹² Cioè: in sospenso.

¹³ Fin qui scrive il p. Blasucci; continua il p. d'Antonio, della cui mano sono anche il poscritto e l'indirizzo. La calligrafia del p. d'Antonio è di lettura alquanto

Padre mio caro, confermo quanto scrive il P. Blasucci, ed è tanto di più. Qui le cose vanno tutte buone: I soggetti fatigano allegramente, stanno buoni di salute e tremano di fare difetti. Gloria Patri. Per le¹⁴ missioni in quattagesima ventura, già sono appuntate; e sempre abbiamo che fare se fussimo trenta.

Per l'andata del P. Pentimalli al suo paese¹⁵, V. R. scrive¹⁶ che sia a Maggio, ma io avevo pensato al primo di Giugno, quanto maggiormente che li devo dare il compagno, e restiamo molto pochi per le missioni da farsi. Se le pare così, mi lo avvisa, e chi vuole che li dia per compagno¹⁷.

Mi scrive ancora che al primo di Giugno ci mettessimo in cammino per lo ritorno, ed io avevo pensato e promesso a Giugno fare le rinnovazioni di spirito, purché avessi veduto i compagni di buona salute e allegramente, e a quattagesima sollevarci per otto giorni. Si faccia però quanto li piace, che tutto eseguirò con molto mio piacere¹⁸.

Qui abbiamo abuscato due cantare di grassi. Ho pensato di mandarne quaranta rotoli per casa¹⁹, e perveneranno in mano di D. Saverio²⁰ per ripartirli. Qui c'è mandata qualche cosa. Mi scriva, come mi ho da portare in cercar denari all'Amico²¹, mentre il denaro ch'ho mi basterà sino a Maggio.

C'è qui un chierico [?] di 30 anni e più, solo, s<enza> parenti, che vuole farsi fratello, di buona s<alute>, capace assai e con quattro o cinquecento doc<ati>. Per dire le sue parole: Io sto nel grasso,

difficile, perché molto irregolare e trascurata. Non siamo sicuri di averla sempre interpretata esattamente. Non di rado la nostra trascrizione differisce da quella data da KUNTZ, *Commentaria* V 500.

¹⁴ La parola « le » sembra sia stata cancellata nel testo.

¹⁵ Il p. Pentimalli era nativo di Sant'Eufemia d'Aspromonte, località sita nell'allora Provincia di Calabria Ultra, ora di Reggio Calabria.

¹⁶ Non conosciamo questa lettera di Alfonso.

¹⁷ Non sembra che il p. Pentimalli abbia visitato il paese natale in questa occasione. Giuseppe LANDI, *Istoria della Congregazione del SS.mo Redentore* (ms. in AGR), vol. II, Gubbio 1782, 225-226 e 239, dice che soltanto nell'autunno del 1761, quando era in viaggio per la Sicilia, Pentimalli ritornò a Sant'Eufemia. Morì ivi il 15 novembre di quell'anno.

¹⁸ Come abbiamo visto nell'introduzione, le rinnovazioni furono fatte nei mesi di aprile-maggio, e l'8 giugno i missionari rientrarono a Pagani.

¹⁹ Cantaro e rotolo sono antiche unità di misura di peso, universalmente usate nell'Italia meridionale prima dell'adozione del sistema metrico decimale. Il valore variava secondo le regioni. Vedi F. FERRARO, *Dizionario di metrologia generale*, Bologna [1965], 30 e 218. Non è però esatto dire che il rotolo si usava soltanto in Sicilia.

²⁰ Vi erano allora due padri di nome Francesco Saverio nella Congregazione; Fr. Sav. (Di) Leo (1728-1811) e Fr. Sav. Rossi (1708-1758). Benché il primo venga indicato talvolta nei documenti come 'Saverio', questo appellativo è costantemente usato per il p. Rossi, uno dei primi compagni di Alfonso (ammesso nella Congregazione il 15 febbraio 1734, quando non vi si facevano ancora i voti) e consultore generale 1749-1758. In AGR, Catalogo I, f° 1v sta semplicemente iscritto come « D. Saverio Rossi », senza il nome Francesco.

²¹ Il medico Carmine Ventapane; vedi *supra*, nota 29.

faccio 'na vita di puercio, ho tutto in casa mia. Mi voglio far pecozzo, ca mi voglio salvare²².

Padre mio, che capacità in queste parti. Non se le faccia scappare. Vi ne sono cinque o sei, ch'n'bellezza²³. Dio par che li manda ad Iliceto, al P. Tandoia²⁴.

Mi raccomandì a Gesù Cristo. Tutti li cercano la s. benedizione e li baciano li piedi.

di V. R.

Servo umilissimo e figlio
Lorenzo d'Antonio del SS.mo Redentore

da Mormanno, 8 Gen. 1757

[P.S. nel margine a p. 1] Se vuole scrivere, passeremo da questa missione a quella della Scalea. = Castrovillari per la Scalea.

Indirizzo (a p. 4):

Al Molto Rev. Padre nostro in Gesù Cristo
Il Padre D. Alfonso de Liguori
 Rettore Maggiore della Cong.ne del Ss.mo Redentore
Nocera de' Pagani.

4. - Lettera di don Giovanni Batt. Filomarino, principe della Rocca, a s. Alfonso; Napoli, 21 luglio 1757. - Originale in AGR I D 36, 32.

Ill.mo Sig.re mio, P.ne Oss.mo

I favori in ogni congiuntura con tanta bontà e gentilezza da V. S. Ill.ma comparti[ti]mi²⁵ e lo spirituale bisogno de' miei feudi di Calabria, e specialmente quello di S. Giovanni in Fiore²⁶, Abbazia di Monsig. D. Giacomo²⁷, mio figlio, siccome mi dan tutta la speranza positiva di ottenere

²² Alcune parole dialettali di questo brano: puercio = porco; pecozzo (pecuozzo o picuozzo) = frate laico; ca = perché.

²³ Che è una bellezza.

²⁴ Cioè al noviziato della Congregazione, diretto allora dal p. Tannoia.

²⁵ Questa frase fa supporre l'esistenza di contatti precedenti tra il principe e Alfonso, sui quali però non siamo informati.

²⁶ Si tratta del celebre 'Monasterium florense', iniziato nel 1189 da Gioacchino da Fiore (c. 1133-1202). Era l'archicenobio della Congregazione fiorense, cioè di una riforma dei Cisterciensi, riunita con questi monaci nel 1570. Nel 1808, in seguito alle leggi napoleoniche, l'abbazia fu soppressa. Vedi L. COTTINEAU, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés*, vol. I, Mâcon 1939, 1155, s.v. Flore; F. CARAFFA, *Florensi e Gioacchino da Fiore*, in *Dizionario degli istituti di perfezione* IV (1977) 79-82 e 1188-1189.

²⁷ Il titolo di monsignore fa supporre che il figlio del principe fosse prelado, probabilmente di curia, e che avesse l'abbazia in commenda (abbate commendatario).

dalla innata compitezza e zelante carità di V. S. Ill.ma di voler nella suddetta Abbazia di S. Giovanni mandare una squadra de' suoi ferventi missionarj in spirituale vantaggio di quellè anime²⁸, sommamente necessitose dello alimento della parola di Dio, così mi dan l'impulso di pregarnela istantemente, così come col più vivo sentimento con questa mia ne la prego anticipatamente, acciò possa poi in tempo opportuno, e quando più piacerà e riuscirà comodo a V. S. Ill.ma, partecipare io di tal nuovo favore e quelle anime provare e profittare del frutto delle apostoliche fatiche de' zelanti suoi allievi; sull'indubitata certezza che oltre la gloria di Dio e profitto spirituale di que' sudditi, obbligherà grandemente gli atti della mia rispettosa gratitudine e della mia più divota osservanza, in esercizio della quale, mentre la prego de' suoi frequenti comandamenti, mi riprotesto per sempre e mi dico

Di V. S. Ill.ma

Div.mo ed obbl.mo Serv.re
Principe [?] della Rocca

Napoli, 21 Luglio 1757

Ill.mo Sig.re D. Alfonso Liguori
Ret.re Mag.re del SS.mo Red.re
(Nocera)

ALFANO, *op. cit.* 88 nota che S. Giovanni in Fiore era una « Commenda dell'Ordine Costantiniano ».

²⁸ Secondo ALFANO, *ibid.* il luogo contava (nel 1795) 5161 abitanti.